

Lavoro a domicilio

Una vergogna che non si può più tollerare

Si sono conclusi recentemente i contratti dei settori confezioni e calze-maglie che hanno interessato circa mezzo milione di operai e prevalentemente centinaia di migliaia di lavoratori a domicilio. E' stata una vittoria importante, conseguita con una lotta tenace e intelligente.

Il numero salariale pari a 80 lire orarie; la nuova impostazione delle qualifiche che saranno applicate non più in base alla mansione ma sulla base delle capacità professionali, dei valori culturali, teorici e pratici; la parità salariale per i superiori al 16 anni e in riduzione di percentuali di apprendistato sono tutte conquiste che hanno rotto definitivamente il meccanismo di sviluppo di questi settori che aveva una scala di bassi salari, la dequalificazione, l'apprendistato, la discriminazione nei confronti della mano d'opera giovanile.

Accanto a questi aspetti quantitativi, sociali nel nuovo contratto, vi è quello più generale della conquista di strumenti di controllo e di potere all'interno della fabbrica, il diritto di sciopero, delegati di linea e di reparto, i delegati sindacali che già altri lavoratori si sono conquistati, rappresentando prevalentemente femminili una conquista che assume un significato profondamente politico.

Essa, infatti, significa partecipazione di tutte alle scelte di politica generale del Paese. Con il contratto inoltre si è dato l'impulso ad un processo di unificazione della categoria che non sarà né facile né breve perché le lavoranti a domicilio, a differenza delle operai di fabbrica sono isolate, disorganizzate, più facilmente preda del ricatto padronale.

Ma, l'unità della categoria è, soprattutto oggi, una necessità impellente se pensiamo che il padronato, per tutti i modi di recuperare i margini di profitto che il contratto gli ha tolto; e se abbiamo consapevolezza che cercherà di farlo soprattutto danno delle lavoranti a domicilio poiché all'interno della fabbrica ciò si presenta estremamente difficile in quanto la classe operaia ha accresciuto il suo potere, la sua capacità contrattuale, la sua coscienza sindacale e politica.

Per questo la indicazione, venuta dalle tre confederazioni, di creare le leghe dei lavoratori a domicilio, quali strumenti di organizzazione e di difesa delle conquiste ottenute, ci pare sia la più valida per impedire questo disgregarsi del padronato e per favorire l'unità interne-esterne. Compiuto il primo delle leghe è quello di assicurare il rispetto del contratto di lavoro, il che significa portare a conoscenza delle lavoranti a domicilio le nuove tabelle salariali, elaborare un esse tempi di produzione, i costi, la definizione delle qualifiche, le forme di lotta più idonee per far rispettare il contratto o per qualsiasi problema di ordine sindacale che si presenti.

Altro compito importante: mantenere e sviluppare il collegamento tra operai interne e lavoranti a domicilio (realizzati con le lotte contrattuali) promuovendo assemblee, incontri comuni utili a favorire la crescita unitaria del processo di sindacalizzazione di queste categorie, la

sperimentazione di nuove forme di gestione o di controllo operaio, la ripresa unitaria della lotta qualora se ne rilevi la necessità e previdenziali. Infine si tratta di creare attorno al problema del lavoro a domicilio l'impegno degli enti locali e delle forze politiche, ciò è possibile nella misura in cui ci sarà la mobilitazione delle lavoranti a domicilio per rivendicare nei confronti degli enti locali in base alle competenze comunali per la compilazione del registro delle lavoranti a domicilio, (al fine di rendere possibile l'estensione dei diritti a queste lavoranti); e, nei confronti delle forze politiche, un impegno affinché il Parlamento approvi una nuova legge che superando gli equivoci della attuale 264, consideri la lavorante a domicilio una lavoratrice dipendente così come riconosce il nuovo contratto di lavoro.

Non basta, d'altronde applicare il contratto sotto il solo aspetto economico (anche se è vero che, l'essere passati dalle 1.000-2.500 lire al giorno che attualmente le lavoranti a domicilio percepiscono, alle 4.000-5.700 lire previste dalle nuove tabelle salariali per le lavoranti a domicilio) spiegare questa forma di produzione e a garantire alla donna una occupazione stabile.

Infatti la ragione per cui questo lavoro esiste è lo scorporo sta in nella mancanza di una occupazione diversa, ma anche nella mancanza di nidi, di scuole per l'infanzia, di asili nido, di servizi sociali in genere.

Non è un caso che le lavoranti a domicilio siano, nella stragrande maggioranza, donne, in rapida crescita, operai e dirigenti dei sindacati, rappresentanti di decine di fabbriche. Arrivano, con striscioni e cartelli, dalla Manuli Gomma, dalla Pirelli Sapsa, dalla Magneti Marelli, dalla Borletti: « Non ci sono padroni diversi — dice un'operaio di quest'ultima fabbrica — ha appena concluso una dura lotta contro di loro dobbiamo essere tutti uniti ». « Bisogna allargare il fronte di lotta — aggiunge un lavoratore della Falck — contro il massiccio attacco del padronato al diritto di sciopero, contro il taglio dei salari ».

Alla Falck, come nell'altro gruppo strategico, la Realme, in un proprio intervento, l'operaio ha dato vita ad un corteo dalla fabbrica di Rogoredo alla direzione aziendale e, stando lontano per solide conquiste che difendano la salute e modificano profondamente la struttura delle qualifiche. Come alla Pirelli, il vecchio padrone delle ferriere, ha deciso di ridurre il salario sulla base del rendimento, per far pagare molto di più le lotte ai lavoratori.

Verso le 9 parla Quaglia, segretario nazionale della Federchimici Cisl: « Vogliamo conquistare un contratto che ci faccia andare avanti, e che sia al di sotto dei risultati dell'autunno scorso ». Poi, portano i saluti dei loro compagni di lavoro un operaio dell'ENEL, un altro della Azienda elettrica milanese, rappre-

Isa Ferraguti

I gommai stringono i tempi di lotta per il contratto

«Assediato» a Milano il grattacielo Pirelli

Al grande picchetto di massa hanno partecipato per tutta la giornata di ieri delegazioni delle fabbriche milanesi e delle aziende della gomma di tutta Italia - Assemblee e comizi sindacali davanti ai cancelli del « Pirellone » - Oggi si tratta

Dalla nostra redazione

MILANO, 21. Un grande falò di gomme e di cassette di legno accese, e tutt'attorno centinaia, poi migliaia di lavoratori. Da questa mattina prima delle sette, gli operai della Biccocci e delle altre fabbriche milanesi della gomma, in sciopero per il rinnovo del contratto, e fino a sera inoltrata hanno sostato ininterrottamente sotto le inaccessibili finestre del « Pirellone », il grattacielo più alto di Europa che l'imperatore della gomma ha voluto erigere, moderna piramide, a perenne ricordo dei suoi profitti.

Al grande picchetto di massa hanno partecipato delegazioni di numerose fabbriche milanesi e i rappresentanti delle aziende della gomma di tutta Italia, fermatisi a Milano in attesa di continuare le trattative domani, all'Assolombarda. E' stata quindi un'importante giornata di lotta, sia perché ha segnato la ripresa di un contratto dei « Pirelli » con la città, sia perché ha rappresentato un momento di polarizzazione della risposta di Milano operaia all'attacco padronale e delle forze di destra, presenti dentro e fuori del governo, alle rivendicazioni della classe operaia, siano esse i rinnovi contrattuali, le azioni integrative aziendali o le battaglie per le riforme.

Per tutta la mattinata, sul palco improvvisato dalle organizzazioni sindacali, si alternavano i discorsi dei lavoratori e dirigenti dei sindacati, rappresentanti di decine di fabbriche. Arrivano, con striscioni e cartelli, dalla Manuli Gomma, dalla Pirelli Sapsa, dalla Magneti Marelli, dalla Borletti: « Non ci sono padroni diversi — dice un'operaio di quest'ultima fabbrica — ha appena concluso una dura lotta contro di loro dobbiamo essere tutti uniti ».

« Bisogna allargare il fronte di lotta — aggiunge un lavoratore della Falck — contro il massiccio attacco del padronato al diritto di sciopero, contro il taglio dei salari ».

Alla Falck, come nell'altro gruppo strategico, la Realme, in un proprio intervento, l'operaio ha dato vita ad un corteo dalla fabbrica di Rogoredo alla direzione aziendale e, stando lontano per solide conquiste che difendano la salute e modificano profondamente la struttura delle qualifiche. Come alla Pirelli, il vecchio padrone delle ferriere, ha deciso di ridurre il salario sulla base del rendimento, per far pagare molto di più le lotte ai lavoratori.

Verso le 9 parla Quaglia, segretario nazionale della Federchimici Cisl: « Vogliamo conquistare un contratto che ci faccia andare avanti, e che sia al di sotto dei risultati dell'autunno scorso ». Poi, portano i saluti dei loro compagni di lavoro un operaio dell'ENEL, un altro della Azienda elettrica milanese, rappre-

sentanti della Loro e Parisini, della ROFL, dell'ASGEN, della Breda, della Durban's. Applauditissimo, prende la parola un vigile urbano: lo seguono gommai di Napoli, della Firestone, della Michelin di Cuneo, della Pirelli di Torrescasseta (Roma) e di Tivoli, della CEAT di Anagni (Provincia), della CEAT di Livorno. Poi, ancora, Alemagna, CGE, Lepetit, Unilever, Connecticut. Intanto gli operai si raggruppano in piccoli cortei che in continuazione girano attorno al « Pirellone ».

Trepassi, segretario della FILCEA-Cgil, parla prima di mezzogiorno: « Se gli industriali, per loro calcoli politici, intendono dilazionare, inevitabilmente la lotta si estenderà e si accentuerà ». Analoghi concetti esprimerà nel pomeriggio Bottazzi, anch'egli dirigente nazionale della FILCEA.

Lo schieramento di polizia e di carabinieri è imponente, ma perfettamente inutile. Gli agenti rimangono lì, impalati, sotto il freddo e la pioggia:

qualcuno cerca timidamente di avvicinarsi ai fuochi degli operai, ma gli ufficiali, con secchi ordini lo impediscono: « Non rompete le righe! ».

Gli operai della gomma e, in primo luogo, per il peso politico del loro padrone, quelli della Pirelli, stanno dunque sopportando in questi mesi uno scontro di notevoli proporzioni. L'atteggiamento dei padroni alle trattative (timide aperture verbali e improvvisi irrigidimenti nel momento del passaggio alla stesura delle proposte di accordo) corrisponde, è convinzione pressoché generale, ad una volontà politica di resistenza ad oltranza, più che ad una reale insostenibilità dei costi, per usare il loro linguaggio, delle rivendicazioni.

Appunto perché di questo sono sicuri, la risposta e la linea d'azione dei lavoratori e dei sindacati tendono alla coerenza e alla più vasta unità all'interno della categoria, con la cittadinanza. Pirelli può essere più rapidamente scon-

fitto solo se si riesce ad isolarlo. Dopo la riunione straordinaria del consiglio comunale di Cinisello Balsamo, grosso centro operaio fra Milano e Sesto San Giovanni, dove abitano numerosi lavoratori della Pirelli, ieri una delegazione unitaria del consiglio di fabbrica e delle tre organizzazioni sindacali si è recata presso l'ufficio di presidenza del Consiglio regionale lombardo, impegnandolo a proporre a tutti i capigruppo la necessità di un dibattito consiliare sui temi che formano oggetto delle vertenze sindacali.

La lotta che nelle fabbriche continua con le modalità consuete (riduzione dei punti di cottimo, scioperi articolati e blocco delle merci in uscita) investe così le strutture della società. I padroni, e Pirelli prima degli altri, se domani alle trattative non si decidono a scegliere i nodi, avranno davanti a sé momenti molto difficili.

Ino Iselli

Lama a «Tribuna sindacale» della TV

«I SINDACATI FORZA DELLA DEMOCRAZIA»

Le riforme deve pagarle il padronato - L'autonomia non è in contrasto con la milizia politica dei lavoratori e dei dirigenti sindacali - I problemi dell'unità - La lotta di classe non si fa con i «duelli all'americana»

Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, ha risposto ieri sera alla TV alle domande di cinque giornalisti sui maggiori problemi politico-sindacali. Dopo aver affermato che i sindacati hanno inteso affrontare i problemi della programmazione economica erigendo prima i « muri maestri » e cioè attuando le riforme sociali, il compagno Lama, rispondendo al rappresentante della Stampa, ha riaffermato che il movimento sindacale italiano respinge la « politica dei redditi » perché avrebbe « solo l'obiettivo di un controllo, di un contenimento dei redditi da lavoro » ed ha affrontato quindi la questione dei rapporti fra sindacato e partiti. « La nostra posizione — ha detto — è questa: i lavoratori, i dirigenti sindacali, devono poter militare in qualsiasi partito politico, purché si siano convinti che la milizia politica è fattore di democrazia, se è una milizia a cui partecipano anche i lavoratori. Il sindacato si fonda certamente sulla sua autonomia, perché l'Italia è un paese nel quale i lavoratori sono politicamente divisi. Non è possibile pensare di avere l'unità senza avere l'autonomia del movimento sindacale. L'autonomia, però, non è

cosa che si ottiene come un certificato che il sindacato dà a se stesso o che altri danno al sindacato. L'autonomia non può essere il risultato di una richiesta che si pone insieme con i lavoratori e fra i lavoratori, dei propri obiettivi, delle proprie rivendicazioni e le porta avanti in quanto rivendicazioni di concorrenza tra sindacati e non rivendicazioni che risentono di questo o di quel programma politico. Per quanto riguarda il problema del rapporto sindacato-partiti, i dirigenti, in Italia, sono e vogliono essere una forza della democrazia e della libertà politica nel paese, in armonia con le istituzioni, e si comportano come i partiti, secondo la Costituzione. Noi non pensiamo che si debba stabilire una specie di antinomia di concorrenza tra sindacati e partiti, tra sindacati e Parlamento, giacché ciascuno ha i suoi compiti da assolvere. La aspirazione che si può avere, è che il sindacato sia sempre più libero e che ciascuno assolva nel miglior modo possibile i compiti che gli sono propri. Noi come sindacato, per il momento, cerchiamo con molte lacrime, certamente, di assolvere ai nostri compiti di difesa di quella parte della popolazione rappresentata dai lavoratori ».

A questo punto Lama ha precisato che se esistono problemi relativi al modo di condurre gli scioperi, questi problemi devono risolverli i sindacati ed ha ribadito, subito dopo, il concetto secondo il quale « il sindacato non è un partito e non devono pagarli i lavoratori, ma il padronato ». Le riforme — ha sottolineato — sono un fatto che deve incidere in profondità nella società italiana. « Vogliamo realizzare giustizia sociale, ma non per il privilegio di chi invece subisce le conseguenze negative dello stato di cose in cui viviamo, di questo ordine sociale ingiusto ».

Il segretario generale della Cisl, Giuseppe Longo, ha risposto a una domanda che voleva essere insinuazione relativa alla distruzione fra padroni grossi (magnati) e piccoli e medi. Lama ha precisato che il sindacato si fonda certamente sulla sua autonomia, perché l'Italia è un paese nel quale i lavoratori sono politicamente divisi. Non è possibile pensare di avere l'unità senza avere l'autonomia del movimento sindacale. L'autonomia, però, non è

cosa che si ottiene come un certificato che il sindacato dà a se stesso o che altri danno al sindacato. L'autonomia non può essere il risultato di una richiesta che si pone insieme con i lavoratori e fra i lavoratori, dei propri obiettivi, delle proprie rivendicazioni e le porta avanti in quanto rivendicazioni di concorrenza tra sindacati e non rivendicazioni che risentono di questo o di quel programma politico. Per quanto riguarda il problema del rapporto sindacato-partiti, i dirigenti, in Italia, sono e vogliono essere una forza della democrazia e della libertà politica nel paese, in armonia con le istituzioni, e si comportano come i partiti, secondo la Costituzione. Noi non pensiamo che si debba stabilire una specie di antinomia di concorrenza tra sindacati e partiti, tra sindacati e Parlamento, giacché ciascuno ha i suoi compiti da assolvere. La aspirazione che si può avere, è che il sindacato sia sempre più libero e che ciascuno assolva nel miglior modo possibile i compiti che gli sono propri. Noi come sindacato, per il momento, cerchiamo con molte lacrime, certamente, di assolvere ai nostri compiti di difesa di quella parte della popolazione rappresentata dai lavoratori ».

A questo punto Lama ha precisato che se esistono problemi relativi al modo di condurre gli scioperi, questi problemi devono risolverli i sindacati ed ha ribadito, subito dopo, il concetto secondo il quale « il sindacato non è un partito e non devono pagarli i lavoratori, ma il padronato ». Le riforme — ha sottolineato — sono un fatto che deve incidere in profondità nella società italiana. « Vogliamo realizzare giustizia sociale, ma non per il privilegio di chi invece subisce le conseguenze negative dello stato di cose in cui viviamo, di questo ordine sociale ingiusto ».

proprio conto. Questa non è lotta di classe, ma il contrario. E' una specie di duello all'americana » che non abbiamo mai considerato come forma di lotta accettabile da un movimento sindacale.

Concludendo il segretario generale della CGIL ha detto che il clima di tensione esistente nelle fabbriche è dovuto essenzialmente al fatto che gli industriali non hanno saputo adeguarsi alle nuove condizioni, ritenendo di poter risolvere i problemi di oggi con i metodi del passato che i lavoratori non accettano più.

Continua la lotta in Lucania

Primi successi dei disoccupati del Melfese

POTENZA, 21. Cinquantenario di lotta ai comuni del Melfese. E' sera in un grande salone al comune di Melfi, il comitato unitario di lotta, composto dai dirigenti sindacali e dai partiti di sinistra, ed aperto alla partecipazione di altre forze democratiche, ha annunciato ai lavoratori in lotta la conquista della occupazione per 150 disoccupati presso la Foresta, nei lavori di rimboscamento, e presso il Comune in lavori vari.

Stamattina una delegazione di lavoratori di Palazzo San Gerovamo, guidata dai dirigenti sindacali e dal sindaco, si è recata in Prefettura, ottenendo un intervento per l'occupazione immediata di cento braccianti presso il Comune in lavori vari. L'attuale intervento delle autorità provinciali è stato molto positivo. E' l'immediatezza e della precarietà. Da un lato esso rivela che la lotta in corso sta scuotendo molti torpori, dall'altro mette in luce il pauroso vuoto di interessi governativi nei confronti dell'occupazione.

I vittoriosi di Ronero in Vulture, da ieri, sono riuniti in assemblea permanente nell'Enopolo dell'ente di sviluppo, approvando odg rivendicativi ed inviando telegrammi ad autorità provinciali, regionali e governative.

Nella stessa direzione secondo in lotta tutti gli altri vittoriosi della zona: da Venosa ad Aschito, a Ripacandida, ad Macerata per ottenere l'immediato pagamento del contributo di 700 lire a famiglia d'uva in conto integrazione, l'immediata erogazione delle anticipazioni ai contadini per i conferimenti delle uve nell'ultima annata alle cantine sociali e agli enopoli, l'istituzione di un fondo regionale di rotazione per cantine sociali e cooperative di produttori.

Sviluppo del Mezzogiorno, unità sindacale e crescita democratica della società al centro del dibattito

Oggi il 5° congresso della CGIL siciliana

Presenti Lama e Didò — Illustrate in una conferenza stampa le tesi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21. Su quattro grandi temi di fondo, quali lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione, la crescita democratica della società siciliana e l'unità sindacale, si apriranno domani pomeriggio (a Villa Igea) i lavori del 5° congresso regionale della CGIL. Ai lavori, che si concluderanno nella serata di domenica, parteciperanno 500 delegati provenienti da tutta la Sicilia; rappresentanti delle segreterie regionali di tutto il Paese; federazioni nazionali e regionali. Ai lavori parteciperanno i compagni Lama e Didò. Ieri, nel corso di una conferenza stampa, i dirigenti regionali della CGIL, La Porta, Ancona, Micciché hanno illustrato le tesi del congresso che si articolano su tre punti.

Il momento politico attuale. Premesso che il V congresso dovrà definire le linee di azione, in base alla linea fin qui condotta dalla CGIL in Sicilia, scelte e obiettivi capaci di impegnare i lavoratori siciliani e di rendere sempre più efficace l'azione del movimento sindacale in Sicilia, viene affrontato il problema della crisi che sta scuotendo l'autonomia siciliana.

Il decadimento delle basi e del potere contrattuale della Regione, la mancata predisposizione di strumenti operativi (piano regionale di sviluppo) sono alcuni tra i segni evidenti — è detto nelle tesi — della profonda crisi che attanaglia l'autonomia siciliana. A tale proposito vengono attaccati i governi che si sono succeduti alla Regione che « hanno sempre assecondato le linee di sviluppo capitalistico del Paese ».

Le responsabilità del governo nazionale, per il continuo deterioramento delle condizioni della Sicilia, sono attribuite (« con i suoi atteggiamenti e con i rapporti clientelari che ha instaurato con le istituzioni regionali non ha risposto assolutamente alle istanze dei lavoratori »). Partendo poi dalla matrice di Reggio Calabria, viene sottolineato come sia in posizione di vantaggio il movimento di lotta e rafforzamento di alcune forze reazionarie che mirano con ogni mezzo a sbarrare il passo all'avanzata delle forze popolari.

« A bloccare le conquiste sindacali — si tenta di mettere il Mezzogiorno — è il Nord, di suscitare campanilismi tra regione e regione all'interno dello stesso Mezzogiorno », il tutto nell'intento di conquistare la opinione pubblica moderata nel tentativo di fare avanzare la ipotesi di un governo forte, e per questo « la lotta a vigilia del movimento sindacale e della classe operaia deve essere particolarmente attenta ».

Tempi attuali del dibattito sindacale. Si sottolinea i problemi dell'unità sindacale, che acquistano un peso sempre più determinante e preciso. Dalle lotte contrattuali che hanno visto impegnate categorie e aziende in un vasto numero di fabbriche, a tutti gli altri lavoratori del paese, « la CGIL in Sicilia ne è uscita con più forza organizzativa, con più prestigio tra i lavoratori con un numero crescente di lotte e di direzione complessivamente più alto e qualificato ».

Insieme alle lotte contro il sottosalaro, la CGIL in Sicilia si è posta il problema della gestione del collocamento, e la conquista della legge regionale sul collocamento mette a disposizione dei lavoratori siciliani un decisivo strumento di potere per intervenire e controllare il mercato di lavoro ».

Per quel che riguarda l'unità sindacale, la CGIL fa rilevare come essa sia già matura nelle coscienze dei lavoratori e nelle esperienze fatte in questi ultimi anni l'hanno consolidata in tutti i livelli del sindacato. « Gli obiettivi sempre più avanzati di contrattazione sindacale e di riforme si legano strettamente al processo di unità sindacale e al suo avanzamento. E' chiaro che un impegno di esso condiziona l'attuale strategia del movimento sindacale nel paese ».

« Forme e istituti nuovi nelle fabbriche e nei posti di lavoro » è detto nelle tesi. « Le lotte si fanno con più forza e con più potere ».

Politica meridionale e sindacale. Il movimento sindacale siciliano si batte per una nuova politica economica meridionale che sia capace di promuovere una rapida crescita del processo di sviluppo di tutto il Mezzogiorno d'Italia e a tale proposito particolare importanza assume l'essenza di un nuovo rapporto tra governo-parlamento-sindacato-enti a partecipazione statale. Si sottolinea nelle tesi che « oggi la politica delle partecipazioni statali sfugge a un serio controllo democratico. Le scelte degli investimenti e l'ubicazione vengono decise da un meccanismo dirigenziale tecnocratico, non influenzato dagli interessi locali della comunità ». Gli enti a partecipazione statale sono rivisti e i criteri di potere capaci di influenzare le scelte politiche del paese. Pertanto è necessaria una modifica del rapporto tra enti a partecipazione statale e governo-parlamento-sindacato che

deve investire anche le strutture direzionali di essi, e i processi formativi delle loro scelte aziendali ».

Nelle tesi è affermata la necessità di una nuova politica di investimenti in agricoltura e una diversa regolamentazione del comportamento degli organi governativi italiani alle direttive del piano Mansholt, e deve essere fondata sulla valorizzazione del lavoro bracciantile e contadino, sulla liberazione dell'agricoltura dalla subordinazione al capitale finanziario su un intervento statale regionale articolato attraverso l'ESA come catalizzatore unico degli investimenti pubblici sottratti al pa-

ralizzante dualismo ESA-assessorato regionale agricolo, capace di effettiva autonomia decisionale.

E' necessario inoltre « un superamento dell'insufficiente programma governativo nazionale riguardante la Sicilia che, ancora ispirato all'inaccettabile criterio dei « pacchetti di investimenti » resta inadeguato e indeterminato rispetto alle rivendicazioni avanzate con ripetute e prolungate lotte dai lavoratori e dalle popolazioni di ogni zona della Sicilia, indefinito in rapporto ai modi e ai tempi di attuazione ».

Giovanni Ingoglia

Swizzera: una decisione che colpisce gli emigrati italiani

Aumentano i fitti delle baracche

Si apprende intanto che uno dei più potenti gruppi di pressione, presenti nell'economia e nella politica svizzera, l'Unione Svizzera delle Arti e dei Mestieri (U.S.A.M.) ha preso posizione contro l'abolizione dello statuto dei lavoratori stagionali. La conferma è venuta nel corso di una conferenza stampa tenuta nei giorni scorsi a Berna dal presidente dell'USAM il deputato di Zurigo, Hackhofer.

L'USAM opera soprattutto nel campo dei piccoli imprenditori e degli artigiani, contro l'attuale politica svizzera che nota nel mondo politico svizzero per le sue posizioni tradizionalmente conservatrici. L'Associazione in parola teme soprattutto il fatto che nel caso di una completa liberalizzazione nelle possibilità di spostamento della manodopera straniera molte piccole aziende vedrebbero il loro dipendente passare ad attività meglio remunerata o nelle grandi industrie, e ciò metterebbe in pericolo l'esistenza di numerose piccole imprese che conducono già una esistenza precaria.

Ettore Spina

Una legge di iniziativa popolare promossa dalla CNA

Pensioni: aumentare i minimi agli artigiani

Il 28 e 29 scioperano gli autocisternisti

Incontri della FNSI con CGIL, CISL e UIL

La Federazione nazionale della stampa italiana comunica: « La giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa italiana si è riunita stamane per esaminare l'andamento dei lavori per la stesura del nuovo contratto giornalistico sulla base del protocollo sottoscritto dalle parti nel dicembre a Palazzo Chigi, presenti il presidente del Consiglio, Colombo, e il ministro del Lavoro, Donat Cattin. La stesura verrà, quasi certamente completata entro la settimana ».

« Il segretario nazionale della Federazione nazionale della stampa italiana, Luciano Caschi, ha riferito sugli incontri tenuti con i segretari confederali della CGIL, Lama e della UIL, Ravenna, e con il vice segretario confederale della CISL, Sciala, sulla esigenza — ribadita anche dal Congresso di Salerno — di un inserimento più attivo del sindacato dei giornalisti nella vita sociale e politica del Paese, anche attraverso un'autonomia di azione con i segretari confederali delle organizzazioni sindacali. La giunta esecutiva ha convenuto sulla necessità di proseguire tali contatti approfondendo l'esame collegiale dei problemi dell'editoria e, in generale, dell'informazione in Italia, anche in vista delle prossime scadenze dell'azione sindacale, nonché di accentuare contemporaneamente le iniziative di collaborazione con le Federazioni dei politici ».

Le cooperative: respingere il decreto

Più 15 per cento di dazio sugli alimenti

Una misura « tecnica » del governo aggrava il prelievo fiscale su tutti i consumi popolari anticipando l'impostazione antidemocratica contenuta nel progetto governativo di legge tributaria generale

Il tentativo del governo di aumentare ancora le imposte sui consumi, compiuto in sordina con l'emissione di un provvedimento « tecnico » come il decreto del 21 dicembre scorso sui « valori medi nazionali agli effetti delle imposte di consumo », sta suscitando un vasto movimento di protesta. La presidenza dell'Associazione cooperativa di consumo aderente alla Lega denuncia gli aggravii apportati dal decreto che comporta « un aumento notevole delle imposte di consumo e ciò in un periodo in cui altri fattori — dipendenza dalle importazioni, speculazioni — fanno dei carichi un peso ancora maggiore scaturito da due punti dell'indice del carovita.

Perché il governo ha preso una decisione che alimenta ancora una volta, deliberatamente, l'aumento dei prezzi? Si ha nella impressione che venga scelta l'« ulteriore spinta all'inflazione per riqualificare i margini strappati con la pressione dei lavoratori. Ma non le pensioni, gli assegni familiari ecc.) ai ricambi medi accertati. Le conclusioni saranno tratte in una riunione che si terrà all'istituto di statistica la prossima settimana. Che l'aumento del costo della vita continui a calcare il potere d'acquisto dei cittadini, tuttavia, è certo indipendentemente dai rilevamenti statistici. Il governo, infatti, non è voluto andare al di là del blocco di alcune tariffe pubbliche mentre ha preso l'iniziativa, specialmente col « decreto », di aggravare ulteriormente una serie di costi e prezzi d'importanza decisiva.

lando un vasto movimento di protesta. La presidenza dell'Associazione cooperativa di consumo aderente alla Lega denuncia gli aggravii apportati dal decreto che comporta « un aumento notevole delle imposte di consumo e ciò in un periodo in cui altri fattori — dipendenza dalle importazioni, speculazioni — fanno dei carichi un peso ancora maggiore scaturito da due punti dell'indice del carovita.

Perché il governo ha preso una decisione che alimenta ancora una volta, deliberatamente, l'aumento dei prezzi? Si ha nella impressione che venga scelta l'« ulteriore spinta all'inflazione per riqualificare i margini strappati con la pressione dei lavoratori. Ma non le pensioni, gli assegni familiari ecc.) ai ricambi medi accertati. Le conclusioni saranno tratte in una riunione che si terrà all'istituto di statistica la prossima settimana. Che l'aumento del costo della vita continui a calcare il potere d'acquisto dei cittadini, tuttavia, è certo indipendentemente dai rilevamenti statistici. Il governo, infatti, non è voluto andare al di là del blocco di alcune tariffe pubbliche mentre ha preso l'iniziativa, specialmente col « decreto », di aggravare ulteriormente una serie di costi e prezzi d'importanza decisiva.

l'abolizione delle imposte di consumo », poiché si tratta di un aumento di imposte di consumo non negli scopi dell'« imposizione ». Il progetto di legge finora sostenuto dal governo infatti, non solo rifiuta di esentare i beni di consumo e i servizi essenziali dall'imposta sul valore aggiunto (che unificherebbe IGE e dazi comunali), ma propone anche un'aliquota — assai elevata, del 12% — destinata a far aumentare tutti i prezzi.

L'iniziativa del governo di emanare il decreto del 21 dicembre è quindi un'azione offensiva per creare le condizioni più propizie al mantenimento del carattere antidemocratico, spoliatore dei lavoratori, di un sistema tributario italiano che sulle imposte di consumo è imperniato per la quasi totalità. Respingere questo decreto, d'altra parte, significa a tutte le proprie forze rafforzare la battaglia democratica per un'effettiva riforma del sistema tributario.

L'enormità degli aumenti proposti — fino al 40% in qualche provincia — ed il suo carattere indiscriminato, nel senso che non si distingue fra prodotti di prima necessità e prodotti di lusso, dà la misura del carattere provocatorio della iniziativa. L'Associazione delle cooperative di consumo invoca tutte le proprie organizzazioni, tutti i soci, a promuovere (insieme a tutte le categorie di lavoratori) una vasta azione di protesta per imporre l'annullamento del decreto del 21 dicembre.

Nel mondo del lavoro

BUTONI — Ieri si sono fermati per 24 ore i lavoratori della Butoni di S. Sepolcro, in provincia di Arezzo. Chiedono garanzie per il posto di lavoro. Altre astensioni sono programmate per i prossimi giorni.

CONCIA — Prosegue la lotta dei lavoratori della concia per il rinnovo del contratto di lavoro. Fino al 30 gennaio sono previste 72 ore di sciopero articolato.

ELETRONICA — Domani si tiene a Roma il convegno nazionale unitario dei lavoratori dell'industria elettronica a partecipazione statale per iniziativa della FIOM, FIIM e UILM.

MONOPOLI — Nei giorni 27, 28 e 29 gennaio si terrà ad Arcore l'ottavo congresso del sindacato CGIL dipendenti dei Monopoli di Stato.

METALMECCANICI — La seconda conferenza unitaria dei metalmeccanici si terrà a Roma dal 13 al 16 febbraio. Lo hanno deciso gli organismi dirigenti della FIOM, FIIM e UILM. Si discuteranno i problemi delle lotte di fabbrica e gli sviluppi dell'unità sindacale.

CAMPANIA — Il 29 e 30 gennaio si terrà a Salerno una conferenza regionale sull'agricoltura. L'iniziativa è stata assunta dalle Confederazioni.